

Pluralia

CAPPUCCINI

Il 15 dicembre scorso durante l'Udienza generale, il Santo Padre ha annunciato l'apertura dell'anno dedicato a santa Veronica Giuliani per ricordare i 350 anni della sua nascita avvenuta il 27 dicembre 1660. Un anno giubilare che il 27 dicembre scorso a Città di Castello è stato ufficialmente inaugurato con la traslazione del corpo della santa dal monastero alla cattedrale.

Questa santa ci appartiene, è nostra, viene dalla riforma cappuccina, e raccoglie in sé l'immensa e misteriosa potenzialità carismatica dello "Spirito del Signore e della sua santa operazione", alla quale è stata docilissima.

Accostandola nei suoi scritti appare come una santa difficile, non dei nostri tempi, con un linguaggio non consueto, a volte crudo, legato ad una mistica e soprattutto ad un'ascesi che non comprendiamo immediatamente. Una santa che vive di penitenze, di gesti di offerta, di sacrifici, di rinunce, da lei stessa cercate o a lei imposte che non di rado sono incomprensibili. Strano a dirsi, incomprensibili a volte perfino a lei da fargli esclamare un giorno: erano "pazzie che mi faceva fare l'amore". Vista da vicino e compresa nella sua follia d'amore, santa Veronica è oggi come allora la santa data dal Signore per i momenti di crisi della fede, per animare alle opere della fede e all'amore di Cristo.

Reclusa per cinquant'anni nel piccolo spazio del monastero di Città di Castello, la sua vita sarebbe rimasta nascosta se non l'avesse narrata nel suo Diario, scritto per obbedienza. Un complesso di 44 volumi in 21 mila pagine, scritte con immediatezza sconcertante, con rara sincerità, con stile robusto, essenziale. La santa, nella linea della spiritualità francescana, rivive la Passione e la Croce di Cristo con l'intensità di un martirio interiore e insieme con una straordinaria gioiosità.

Eppure è una santa semplice, che vuole restare nella sua semplicità. Essa stessa lo dice espressamente, rinunciando a descrivere la sua travolgente esperienza di Dio con precisi pensieri o riflessioni dottrinali.

In questo anno giubilare la Santa vuole uscire dal silenzio, vuole parlare al nostro cuore, vuole farci conoscere le sperimentate ricchezze insondabili dell'amore di Cristo, in cui stanno nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio (Col 2,3).

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFM Cap

Carissimo Direttore, nel "Messaggero Cappuccino" di maggio mi è stato particolarmente caro apprezzare un passaggio del tuo editoriale dove è evidenziato il perché della "missione" sottolineando lo scopo principale, cioè quello formativo evangelico/francescano vissuto camminando insieme mano nella mano bianchi e neri di qualsiasi razza o cultura.

Per me poi è piacevole ricordare il lavoro dei missionari cappuccini romagnoli perché, vivendo da ragazzo con i tuoi confratelli della "Parrocchietta", gradivo ascoltare i racconti di un padre Cipriano missionario fra i minatori del Belgio o di padre Francesco di passaggio

a Roma per il rientro in Provincia. Ancor più mi piace ricordare quando nei lontani anni '70 da segretario del comitato della Santa Sede dell'Union Geographique Internationale ebbi occasione di inviare per un congresso geografico organizzato dall'ONU una mia relazione sul lavoro dei cappuccini bolognesi in Kambatta.

Tutto questo per augurarvi sempre buon lavoro, complimentandomi con l'intera Redazione. Vogliate gradire tanti cordialissimi saluti, che prego estendere a tutti i cappuccini che sono passati dalla Parrocchietta.

Bruno Luti - Roma